

estratti da

LIBRI DI VIAGGIO,
LIBRI IN VIAGGIO

STUDI IN ONORE DI
VINCENZO DE CAPRIO



A cura di Stefano Pifferi e Cinzia Capitoni

isbn: 978-88-7853-275-5

SETTE CITTÀ

CIRIV
testi e studi

- 8 -

Collana diretta da Vincenzo De Caprio

Comitato Scientifico

Antonello Biagini, Università di Roma "La Sapienza"
Dino S. Cervigni, Università della North Carolina at Chapell Hill
Luigi de Anna, Università di Turku
Marilena Giammarco, Università di Chieti-Pescara
Danuta Quirini-Popławska, Università "Jagellonica", Cracovia
Giovanna Scianatico, Università di Bari
Ljerka Šimunković, Università di Spalato
Daniel Tollet, Università di Paris IV-Sorbonne
Brigitte Urbani, Università di Aix en Provence

LIBRI DI VIAGGIO, LIBRI IN VIAGGIO

STUDI IN ONORE DI
VINCENZO DE CAPRIO



A cura di Stefano Pifferi e Cinzia Capitoni

SETTE CITTÀ

Proprietà letteraria riservata.
La riproduzione in qualsiasi forma,
memorizzazione o trascrizione con qualunque
mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia,
in disco o in altro modo, compresi cinema,
radio, televisione, internet) sono vietate senza
l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© 2012 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel 0761 304967 FAX 0761 1760202
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

ISBN: 978-88-7853-275-5

Immagine di copertina:
Malle-Bibliothèque Ernest Hemingway, 1923,
tratta da *Louis Vuitton: 100 Legendary Trunks*.
Pierre Léonforte, Éric Pujalet-Plaà (a cura di)

Finito di stampare nel mese di marzo 2012 dalla
Tipolitografia Quatrini A. & F. - Viterbo

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Jenson Pro
disegnato da Robert Slimbach e prodotto in
formato digitale dalla Adobe System nel 1989; è
stampato su carta ecologica Serica delle cartiere
di Germagnano; le segnature sono piegate a
sedicesimo (formato 13,5 x 21) con legatura
in brossura e cucitura filo refe; la copertina è
stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq
delle cartiere Burgo e plastificata con finitura
lucida.

La casa editrice, esperite le pratiche per acquisire
tutti i diritti relativi al corredo iconografico della
presente opera, rimane a disposizione di quanti
avessero comunque a vantare ragioni in proposito.

INDICE

p.	7	PREMESSA
11	<i>Maria Cristina Baleani</i>	UN DIARIO DI VIAGGIO ECLETTICO I doveri ecclesiastici e gli sguardi curiosi di Jean-Baptiste Labat
27	<i>Cristina Benicchi</i>	I VIAGGIATORI SENZA <i>BAEDEKER</i> DI E.M. FORSTER, RUBÉN DARÍO E MIGUEL DE UNAMUNO E LA CRISI DELLA CULTURA VISUALE DEL PRIMO NOVECENTO
47	<i>Nadia Boccara</i>	VIAGGIO A BORDEAUX PER RITROVARE MONTAIGNE
55	<i>Alessandro Boccolini</i>	GLI "INCONTRI" NEI VIAGGI DI MARIANNA CANDIDI DIONIGI
65	<i>Raffaele Caldarelli</i>	M. ZIKMUND E J. HANZELKA Storie di viaggi, di libri e di vita
83	<i>Cinzia Capitoni</i>	ORIENTE, OCCIDENTE E SCIENZA Dimensioni a confronto nel <i>Giornale</i> egiziano di Giambattista Brocchi
99	<i>Antonio Ciaschi</i>	L'IMMAGINE DELLA MONTAGNA NELLA STORIA DEL VIAGGIO IN ETÀ MODERNA
119	<i>Rita Corsi</i>	IL CONTE CAMILLE DE TOURNON (1778-1833) PREFETTO DI ROMA IN VIAGGIO PER LA TUSCIA
133	<i>Anabela Galhardo Couto</i>	DA PENELOPE ALLA NEO-PENELOPE Viaggiando con Ana Hatherly attorno al femminile
143	<i>Francesca De Caprio</i>	UNA PRINCIPESSA ITALO-FRANCESE IN VIAGGIO VERSO IL REGNO DEI SARMATI EUROPEI
159	<i>Ornella Discacciati</i>	AL CAPOLINEA L'illusione del movimento sui tram sovietici
171	<i>Ela Filippone</i>	HĀJJ SAYYĀH Un iraniano anticlericale nel Lazio dei Papi
195	<i>Daniela Giosuè</i>	JOHN CAPGRAVE E MARGERY KEMPE A ROMA Immagini della città a confronto
211	<i>Filippo Grazzini</i>	SCRITTORI ITALIANI CLASSICI IN VIAGGIO CON LIBRI Alcuni casi in Petrarca, Machiavelli, Alfieri

- p. 235 *Anna Lo Giudice*
UN VIAGGIATORE SINGOLARE: PAUL VALERY
- 251 *Serena Marrocco*
**ALLA RICERCA DEL CENTESIMO NOME: IL PERIPLO DI BALDAS-
SARRE EMBRIACO**
- 263 *Luigi Martellini*
**MATILDE SERAO NEL PAESE DI GESÙ OVVERO, RICORDI DI UN
VIAGGIO IN PALESTINA**
- 283 *Sonia Maria Melchiorre*
**RITORNO NELLA “PERFIDA ALBIONE”: STORIE DI MIGRANTI IN
DUE ROMANZI CONTEMPORANEI IN LINGUA INGLESE**
- 293 *Federico Meschini*
AVIREL, UN ARCHIVIO DIGITALE PER L’ODEPORICA
- 305 *Francesca Petrocchi*
ALBERTO MORAVIA A DUBLINO CON “ULYSSES”
- 331 *Gaetano Platania*
**UN DIARIO DI VIAGGIO PRONTO PER LA STAMPA
Il veneziano Cavanis alla volta di Varsavia**
- 361 *Stefano Pifferi*
**LIBRI DI VIAGGIO, LIBRI IN VIAGGIO VERSO NUOVI, VIRTUALI
ORIZZONTI**
- 381 *Sandra Puccini*
**L’ESPLORAZIONE E LA SCRITTURA
A proposito dell’incontro tra Piaggia e De Amicis**
- 395 *Antonello Ricci*
**COLORI DI CITTÀ, LUCE DI PAESAGGI: I VIAGGIATORI DELL’IM-
MAGINARIO A VITERBO E IN MAREMMA LAZIALE**
- 411 *Simona Rinaldi*
ARTE IN VIAGGIO NEI TACCUINI DEI GRANDTOURISTS
- 431 *Cristina Rosa*
**LIBRI PROIBITI IN VIAGGIO PER L’EUROPA: LA BIBLIOTECA DEL-
LA MARCHESA DE ALORNA**
- 439 *Mariagrazia Russo*
**MANOSCRITTI DI INTERESSE PORTOGHESE NELLA BIBLIOTECA
DI CRISTINA DI SVEZIA**
- 459 *Matteo Sanfilippo*
**VIAGGIATORI, GIORNALISTI, CINEMATOGRAFARI CONTRO GLI
ITALIANI (PRIMA METÀ DEL XX SECOLO)**
- 481 *Beata Dagmara Wienska*
**LE LETTERE DI ODYNYEC COME TESTIMONIANZA SUL SOGGIOR-
NO DI MICKIEWICZ A ROMA**
- 487 **BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DI VINCENZO DE CAPRIO**

PREMESSA

Studioso di fama internazionale, esperto di Letteratura Italiana del Quattrocento/Cinquecento e dell'Ottocento, Vincenzo De Caprio è conosciuto anche oltre i confini nazionali per i suoi importanti contributi dedicati alla Letteratura di Viaggio. Autore di fondamentali studi sulle tematiche dell'odeporica, ha fondato presso l'Università degli Studi della Tuscia la cattedra di "Letteratura del viaggio" oltre ad essere stato Presidente del Centro Interuniversitario di Ricerca sul Viaggio (CIRIV) che ha egli stesso fondato.

Membro ordinario dell'Istituto Nazionale di Studi Romani dove, tra l'altro, dirige la collana "Effetto Roma: il viaggio", dell'Accademia dell'Arcadia, fa parte dell'Advisory Board degli "Annali d'Italianistica" presso l'Università della North Carolina e del Comitato scientifico di "Adriatico/Jadran. Rivista di cultura tra le due sponde". Ha fondato e dirige con Marco Mancini e Pietro Trifone, la rivista "Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana".

Nei molti anni che ho avuto l'onore di avere Vincenzo De Caprio collega di Facoltà, oltre che amico carissimo, ho sempre apprezzato in lui la costante e sollecita ricerca che oltrepassava i modi per rendere operativo e fecondo un impegno culturale. Un modo di essere docente che andava oltre gli stretti steccati della Letteratura italiana e che, nel promuovere il dialogo tra colleghi, sia di Facoltà sia del mondo accademico nazionale che internazionale, offrisse agli studenti tutti quegli strumenti indispensabili per osservare la realtà del mondo che li circonda da prospettive non ristrette. Soprattutto nella convinzione che per lui tutte le discipline (la Letteratura italiana, quella straniera, la Filosofia, la Storia, l'Antropologia ecc.), ancor prima che professionalizzare, hanno il compito di educare le giovani generazioni, soprattutto di aiutarle ad orientarsi nelle proprie scelte di vita e di cultura così da portare a compimento, attraverso gli studi universitari, il processo della propria crescita personale e sociale.

Nell'ambito specifico della ricerca su temi legati al viaggio e all'odeporica, Vincenzo De Caprio si è da sempre occupato del ruolo delle diverse tipologie delle scritture di viaggio, dei loro codici comunicativi soprattutto fra Sette e Ottocento, dei testi odeporici come strumenti di una mediazione intellettuale fra culture e lingue diverse.

Per questo motivo, i colleghi del DISUCOM, Dipartimento al quale ha aderito dopo la riforma "Gelmini", hanno voluto testimoniare la stima e l'affetto che hanno sempre avuto nella sua persona e, proprio per restare fedeli a quello che Enzo ha sempre sostenuto e sollecitato, il volume raccoglie nella diversità degli argomenti e soprattutto nella diversità del singolo approccio disciplinare, temi legati all'odeporica e alla storia del viaggio.

Gaetano Platania

Il primo gesto di ogni vero viaggio ha qualcosa di lento. Nasconde sensazioni incomprensibili e contraddittorie. È qualcosa di inspiegabile: dietro il sorriso appare un indefinibile senso di solitudine.

La partenza è un momento di fine e di inizio che richiede coraggio.

Ne occorre tanto per sciogliere gli ormeggi e mollare la cima che ci tiene legati alla banchina. Quando una barca salpa le emozioni si mescolano l'una all'altra fino ad essere inseparabili.

Partire è doloroso. Partire è straordinario. È malinconia ma è anche felicità pura. Siamo stati per un bel tratto di strada compagni di viaggio: Lei la guida. Il desiderio di imparare la nostra bussola. Ma i viaggi non finiscono. Sono per sempre.

Chi parte resta. Chi rimane sa andare.
Questo ci ha insegnato.

Grazie Professore

Cinzia Capitoni
Stefano Pifferi

Federico Meschini

AVIREL Un archivio digitale per l'Odeporica

Parlare di *Avirel*, l'Archivio Viaggiatori Italiani a Roma e nel Lazio¹, è impresa non facile, per diversi motivi. Prima di tutto per la multidimensionalità intrinseca dell'argomento, una risorsa digitale per l'odeporica, le scienze umanistiche e il patrimonio culturale, e, in secondo luogo, per il coinvolgimento sia personale sia professionale di chi scrive. La multidimensionalità di *Avirel*, apparentemente controintuitiva, si può facilmente spiegare grazie al *Zachman Framework*, un modello per i sistemi informativi teorizzato per la prima volta da John Zachman in un ormai celebre articolo². *Avirel*, così come tutti gli ambienti elettronici dedicati alle risorse culturali, è indubbiamente un sistema informativo, se non addirittura un 'sistema conoscitivo', estremamente complesso e raffinato, in cui i requisiti funzionali devono rispondere alle particolari esigenze della ricerca in campo umanistico.

Secondo questo modello un qualsiasi sistema informativo consiste in una matrice bidimensionale nella quale le diverse descrizioni (riconducibili, tra i vari elementi, ai dati, alle funzioni, ai luoghi e alle persone) s'intersecano con le diverse prospettive (relative alle persone coinvolte, dall'utilizzatore finale al responsabile dell'implementazione, passando per il progettista che dovrà mediare tra queste due figure utilizzando la metodologia più appropriata). Il risultato di questa intersezione è per l'appunto una matrice le cui celle contengono ognuno una descrizione di un aspetto diverso di questo sistema eterogeneo, espresso utilizzando una tecnica specifica (dai dizionari

¹ <<http://avirel.unitus.it/>>

² J.A. Zachman, *A Framework for Information Systems Architecture* in "IBM Systems Journal", 26.3, 1987, pp. 276-92.

dei dati, ai flow chart, al modello entità/relazioni)³. Si potrà giustamente far notare che anche il libro, sia stampato sia manoscritto, può essere considerato un sistema informativo, e infatti il noto studioso statunitense McGann dà proprio il titolo “The Book as a Machine of Knowledge” a una delle sezioni del suo fondamentale saggio *The Rationale of HyperText*⁴. In questo caso però gli aspetti che si possono definire come tecnologici sono legati alla materialità del supporto informativo stesso, e regolati quindi quasi esclusivamente da principi chimico-fisici. Nel medium digitale, in particolare quanto più ci sia allontana dalla fisicità dell’hardware per avvicinarsi alla leggerezza del software, così come sottolineato da Italo Calvino nella prima delle sue famose lezioni americane, questa natura è, al contrario, di tipo logico-matematica. La naturale conseguenza è di avere sì a disposizione un livello d’astrazione maggiore e quindi più possibilità, il tutto però controbilanciato da una complessità concettuale di un ordine di magnitudine superiore rispetto alla dimensione cartacea.

In ogni caso, nonostante questa evidente complessità, un precedente articolo⁵ contiene già una descrizione del progetto, e di conseguenza vorrei approfittare di questa sede per descrivere e sviluppare degli aspetti che lì non era stato possibile approfondire.

L’idea di *Avirel*, all’epoca ancora senza questo nome e definito genericamente come un progetto sul viaggio a Roma e nel Lazio, nasce nell’autunno del 2000 durante una conversazione tra il Professor Vincenzo De Caprio e il sottoscritto, studente in procinto di laurearsi in letteratura Anglo-Americana, ma già con una ben definita incli-

³ In un articolo successivo, scritto sempre dallo stesso Zachman in collaborazione con John Sowa, le diverse metodologie di rappresentazione del framework proposto vengono tra di loro uniformate utilizzando i grafi concettuali, un sistema grafico di rappresentazione logica, creato dallo stesso Sowa e basato sui grafi esistenziali di C.S. Peirce <www.jfsowa.com/peirce/ms514.htm>. Cfr. J.F. Sowa, J. Zachman, *Extending and Formalizing the Framework for Information Systems Architecture* in “IBM Systems Journal”, 31.3, 1992, pp. 590-616.

⁴ <<http://www2.iath.virginia.edu/public/jjm2f/rationale.html>>.

⁵ V. De Caprio, F. Meschini, *Scritture di viaggio e Informatica Umanistica: l’esperienza di Avirel in Viaggiatori dell’Adriatico. Percorsi di viaggio e scrittura*, a cura di V. Masiello, Bari 2006, pp. 187-202.

nazione verso l'informatica umanistica, dovuta principalmente alla frequentazione dei corsi tenuti nella stessa facoltà da Gino Roncaglia. L'idea originaria del Professor De Caprio era quella di creare un archivio in cui, grazie alle possibilità del medium elettronico, venissero esplicitate e rese navigabili le relazioni significative tra i fattori eterogenei che compongono il variegato panorama dell'Odeporica: viaggiatori, luoghi e narrazioni *in primis*. La mia risposta immediata fu di una semplicità estrema: "Non è possibile, almeno per ora!".

Vale decisamente la pena di sviluppare il discorso sul perché di questa affermazione. L'intuizione corretta dell'esperto studioso di Odeporica era che il modello astratto venutosi a comporre nella sua mente in anni e anni di ricerca, potesse beneficiare di una formalizzazione, che oltretutto l'avrebbe resa condivisibile. Questa condivisione avrebbe funzionato su due livelli. Da un lato, a un livello più generale, questo modello formale sarebbe stato fruito da pubblico non specialistico, che avrebbe quindi approfittato di questa base di conoscenza per orientarsi più facilmente in questo settore. A un livello più specialistico questo modello sarebbe stato sicuramente utilizzato da altri studiosi di Odeporica, che seppure inconsciamente lo avrebbero confrontato con i propri modelli mentali, interni e impliciti ma presenti, spingendo inevitabilmente anche loro verso una maggiore formalizzazione, non necessariamente in forma computabile. Come risultato inevitabile, il modello di partenza ne sarebbe uscito sicuramente migliorato, inglobando al suo interno eventuali integrazioni e modifiche, e al tempo stesso diffondendosi nella relativa comunità scientifica⁶.

All'epoca di questa prima conversazione Tim Berners-Lee aveva da poco pubblicato *Weaving the Web*⁷, in cui dopo aver descritto la storia della sua invenzione, la piattaforma distribuita di pubblicazione di

⁶ Non è difficile immaginare un possibile scenario di un'integrazione verticale in un modello più generale, relativo all'intero panorama delle Scienze Umane, composto a sua volta da tanti diversi modelli specializzati relativi ai diversi sottodomini. Questo scenario, pertinente al concetto di ontologia, di cui si parlerà in maniera più approfondita nel seguito di questo articolo, prevede un modello cosiddetto fondazionale, su cui si innestano altrettanti modelli di dominio, che lo specializzano, risultando in questo modo compatibili tra di loro.

⁷ T. Berners-Lee, *Weaving the Web*, San Francisco 1999.

documenti elettronici che ha fatto paragonare a molti il suo nome con quello di Gutenberg, introduceva la sua visione del futuro di un World Wide Web più intelligente e meno entropico. In questa visione il documento ipertestuale, all'epoca già di dimensioni ragguardevoli seppure di diversi ordini di magnitudine inferiore alla grandezza attuale, avrebbe dovuto essere interrogabile e navigabile in maniera logica, seguendo l'esempio di quello che era il modello più diffuso per la memorizzazione e l'utilizzo di dati strutturati, ossia il database relazionale⁸.

Nel maggio del 2001 questa visione viene ulteriormente sviluppata prendendo il nome di *Semantic Web*, grazie a un fortunato articolo dallo stesso titolo pubblicato su "Scientific American" ad opera dello stesso Tim Berners-Lee e di James Handler⁹, uno studioso noto nel mondo dell'intelligenza artificiale e della rappresentazione della conoscenza, rendendo popolari, per non dire *cool* e *trendy*,

⁸ Il modello relazionale, che ha come basi fondative la logica del primo ordine e la teoria degli insiemi, teorizzato da E. F. Codd nel 1970 (vedi E.F. Codd, *A Relational Model of Data for Large Shared Data Banks* in "Communications of the ACM", 13.6 (1970), pp. 377-87) e implementato concretamente a partire dagli anni '80, oltre ad essere di fondamentale importanza nell'informatica, ha un significato particolare nelle applicazioni relative alle scienze umanistiche e in particolare in quelle incentrate sulle edizioni elettroniche. Questo perché si contrappone a un livello sia teorico sia implementativo con quello che è lo strumento conoscitivo principe del pensiero narrativo: il documento. Dalla fine degli anni '80 la rappresentazione digitale dei documenti si è orientata, per diversi motivi, sull'utilizzo dei linguaggi di marcatura dichiarativi (vedi J. H. Coombs, A. Renear, S. J. DeRose, *Markup Systems and the Future of Scholarly Text Processing*, in "Communications of the ACM", 30.11, 1987, pp. 933-47; S.J. De Rose, D. G. Durand, E. Mylonas, A. Renear, *What Is Text, Really?* in "Journal of Computing in Higher Education", 1.2, 1990, pp. 3-26), SGML e prima e XML poi, con la sua massima espressione nelle Guidelines della *Text Encoding Initiative* (TEI P5: *Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange*, a cura di L. Burnard e S. Bauman, TEI Consortium 2007). Le implicazioni teoriche, e le relative ricadute tecnologiche, riguardo la contrapposizione di questi due paradigmi eterogenei sono state, e sono tutt'ora, oggetto di riflessione da parte di diversi studiosi. Tra questi spicca la figura di Dino Buzzetti, che, in un saggio ormai fondamentale sul modello del testo (D. Buzzetti, *Rappresentazione digitale e modello del testo* in *Il ruolo del modello nella scienza e nel sapere*, Roma 1998, pp. 129-61), espone con grande efficacia argomentativa, per ciò che riguarda l'applicazione nelle scienze del testo, la differenza tra quelle che sono da un lato le strutture dati e dall'altro i modelli dei dati, in quanto queste ultime aggiungono a una determinata struttura le relative regole logiche e le operazioni eseguibili.

⁹ T. Berners-Lee, J. Hendler, O. Lassila, *The Semantic Web* in "The Scientific American", 2001, pp. 34-43.

concetti fino a quel momento ristretti a delle nicchie specialistiche, come ad esempio quello di ontologia, la cui definizione più diffusa in ambito informatico è quella ad opera di Thomas Gruber di «an explicit specification of a conceptualization»¹⁰.

Quello che il Professor De Caprio aveva descritto, senza saperlo ma basandosi sulla propria esperienza di ricerca, era proprio un'ontologia, e più precisamente un'ontologia di dominio, ossia modellata su di un settore specifico della conoscenza, e, una volta illustratogli a grande linee il concetto, ne comprese immediatamente caratteristiche e possibilità¹¹. Inoltre l'ambivalenza del termine, nel suo percorso di studioso legato principalmente alle questioni filosofiche sulla natura dell'essere, è stato tra di noi spesso spunto di riflessioni e discussioni. In ogni caso nel momento in cui *Avirel* stava prendendo corpo, sia le metodologie sia gli strumenti di editoria digitale semantica erano estremamente limitate, ristrette ad applicazioni sperimentali e di ricerca, e avrebbero

¹⁰ T. R. Gruber, *A translation approach to portable ontologies* in "Knowledge Acquisition", 5(2), 1993, pp. 199-220. «An ontology is a description [...] of the concepts and relationships that can exist for an agent or a community of agents. [...] What is important is what an ontology is for. My colleagues and I have been designing ontologies for the purpose of enabling knowledge sharing and reuse». <<http://www.ksl.stanford.edu/kst/what-is-an-ontology.html>>. Per un'introduzione a questo argomento dal punto di vista biblioteconomico in cui viene spiegata anche la mutuazione del termine dalla filosofia vedi B.C. Vickery, *Ontologies* in "Journal of Information Science", 23.4, 1997, pp. 277-86.

¹¹ Nell'ambito delle discipline umanistiche la definizione di un modello logico, traducibile in un'ontologia computabile, è un'attività di ricerca in sé, il cui valore risiede non solo nel prodotto, ma anche e soprattutto nel processo, in quanto il dominio oggetto di studio è caratterizzato da un'eterogeneità, ambiguità e ricchezza polisemica che ne costituiscono la componente integrante e fondamentale. Tra i modelli che hanno ormai raggiunto una certa maturità vanno sicuramente citati FRBR (*IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records. Functional requirements for bibliographic records: final report*, München 1998), per ciò che riguarda l'ambito biblioteconomico, e CIDOC-CRM (N. Crofts, M. Doerr, T. Gill, S. Stead, M. Stiff (a cura di), *Definition of the CIDOC Conceptual Reference Model*, October 2011), relativo al patrimonio culturale. Nel 2010 *Europeana* <<http://www.europeana.eu/>>, la biblioteca digitale europea, ha rilasciato le specifiche dell'*Europeana Data Model* <<http://group.europeana.eu/web/europeana-project/technicaldocuments/>>: un'ontologia che basandosi sui sopracitati FRBR e CIDOC-CRM ha lo scopo di armonizzare l'estrema eterogeneità dell'elevato numero di artefatti artistici e culturali forniti dai numerosi *service provider*, dislocati fisicamente su tutti i paesi membri dell'Unione Europea.

conosciuto una certa diffusione solo a un decennio di distanza¹². La decisione presa fu quindi quella di creare dei blocchi costitutivi, strutturalmente autonomi, ma con la possibilità di essere successivamente collegati in un'architettura sovrastante¹³. Questa possibilità di (ri)combinazione è una peculiarità fondamentale della testualità elettronica: la sua meta-processabilità riflessiva, la capacità di "automanipolarsi" in maniera potenzialmente infinita, modificando di volta in volta i propri tratti distintivi e le relative possibilità d'utilizzo. In ogni caso, Il rovescio della medaglia è che proprio a causa di questa potenzialità, le modalità di pubblicazione basate sul medium digitale sono soggette a dei cambi paradigmatici con una frequenza periodica¹⁴. Questo rende necessario attività che al momento vanno sotto il nome di *Digital Preservation* e *Digital Curation*¹⁵, ma, ancor di più, una fase di progettazione accurata, che tenga in considerazione questa dinamicità intrinseca e che, di conseguenza, faccia uso il più possibile di standard affermati e scientificamente validi, sia a un livello concettuale sia tecnologico.

Inoltre l'uso degli standard è la base che permette l'interscambio e l'interoperabilità delle risorse digitali¹⁶, un altro dei valori aggiunti

¹² Principalmente grazie agli sforzi di Tim Berners-Lee di rilanciare la visione del *Semantic Web*, semplificandola dove possibile e dandole l'etichetta più accattivante di *Linked Data* (T. Berners-Lee, *Linked Data*, 2006 <<http://www.w3.org/DesignIssues/LinkedData.html>>).

¹³ Un passo in questa direzione fu fatto nell'autunno del 2004, tramite l'utilizzo di una *Topic Map*, una tecnologia per la rappresentazione della conoscenza, che collegava le descrizioni di uno stesso luogo in opere diverse (F. Meschini, *Le mappe topiche: come imparai a non preoccuparmi e ad amare i metadati* in "Bollettino AIB", 45.1, 2005, p. 14).

¹⁴ Questo concetto è stato esplicitato e reso in maniera efficace da Nova Spivak in un post del suo Blog del febbraio 2007 <http://novaspivack.typepad.com/nova_spivacks_weblog/2007/02/steps_towards_a.html>, tramite un grafico che mostrava il passaggio dalla PC Era degli anni '80 a un futuribile WebOs, passando per il *Web 2.0* e il *Semantic Web*, mettendo sugli assi cartesiani, rispettivamente, da un lato le tecnologie, e dall'altro il relativo utilizzo sociale. Data la sua immediatezza questo grafico si è diffuso rapidamente, diventando un vero e proprio meme.

¹⁵ Vedi la relativa bibliografia compilata da Charles W. Bailey, Jr. <<http://www.digital-scholarship.org/dcpb/dcpb.htm>>.

¹⁶ Vedi anche il *briefing paper* di Stefan Gradmann su quest'argomento, relati-

rispetto alle corrispettive risorse analogiche. Preservazione e interoperabilità sono due aspetti più collegati di quanto non possa sembrare a prima vista, e quindi non è certo un caso che se ne sia sentita l'esigenza più o meno nello stesso periodo: la preservazione può essere infatti considerata come una sorta di interoperabilità riflessiva lungo l'asse diacronico; inoltre entrambe necessitano di infrastrutture dedicate. Naturalmente l'affidarsi agli standard non è un rimedio universale, ma rende il processo di preservazione e condivisione da "praticamente impossibile" a "meno arduo". Oltretutto nel mondo del *cultural heritage* sia la dimensione orizzontale/quantitativa, ossia il numero degli standard, sia quella verticale/qualitativa, la complessità media di uno standard, sono uno scoglio da non sottovalutare, in particolare in progetti interdisciplinari in cui è richiesto più di un profilo, come lo stesso *Avirel*¹⁷.

Quali sono quindi i blocchi costitutivi e le relative scelte critiche implementative di questo archivio elettronico sull'Odeporica? Innanzitutto la *Biblioteca Digitale*¹⁸ in cui sono presenti un centinaio di testi sul viaggio a Roma e nel Lazio, il cui arco cronologico di pubblicazione originaria va dalla fine del '700 ai primi decenni del '900. I testi sono pubblicati in HTML a partire da una codifica in XML secondo lo standard TEI-P4, la versione delle *Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange*¹⁹ disponibile all'epoca, che segnò il passaggio dal potente ma complicato SGML al più agevole XML, che aveva il non semplice scopo di portare le potenzialità del suo

vamente alle biblioteche digitali, <http://www.digitalpreservationeurope.eu/publications/briefs/interoperability_ITA.pdf>, in cui vengono analizzati i diversi livelli, dagli aspetti più prettamente tecnologici alle questioni semantico/funzionali.

¹⁷ Una visione panoramica di questa complessità è resa possibile dal progetto *Seeing Standards: A Visualization of the Metadata Universe* realizzato da Jean Reilly dell'Indiana University <<http://www.dlib.indiana.edu/~jenlrile/metadata-map/>>, una mappa visiva in cui vengono classificati secondo quattro diversi assi funzionali ben 105 standard di metadati.

¹⁸ <<http://avirel.unitus.it/bd/index.htm>>.

¹⁹ L. Burnard e C. M. Sperberg-McQueen (a cura di), *TEI P4: Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange*, TEI Consortium 2002.

progenitore sul *WorldWideWeb*, secondo il principio dell'80/20 reso celebre da Vilfredo Pareto. Questo per sottolineare come quella che oggi può sembrare una scelta automatica e per certi versi obbligata, ossia l'utilizzo della TEI e di XML in un progetto d'informatica umanistica connotato da una forte componente testuale, all'epoca non fosse così scontata, in particolare se contestualizzata in quel determinato momento di transizione²⁰. La scelta si rivelò quella giusta, grazie anche allo sviluppo e alla diffusione che di lì a poco ebbero gli strumenti di manipolazione e, soprattutto, di pubblicazione di documenti XML²¹, come ad esempio i fogli di stile XSLT di Sebastian Rathz²², utilizzati come base di partenza e personalizzati secondo le esigenze specifiche del progetto.

Il secondo blocco costitutivo è il *Catalogo Bibliografico*²³, contenente più di un migliaio di registrazioni sempre attinenti alle opere relative al viaggio a Roma e nel Lazio includendo sia guide turistiche sia relazioni di viaggio. Le registrazioni bibliografiche sono state effettuate seguendo lo standard ISBD(M) e il software *WinIgis*²⁴, e successivamente rese disponibili sul Web utilizzando il relativo modulo *WWWIgis*²⁵ che trasforma in un OPAC il database bibliografico realizzato con il suddetto software. *WWWIgis* è un programma scritto nel linguaggio di programmazione C ed eseguito sul web server come un modulo remoto. Utilizzando termini più propriamente tecnici è quindi un CGI-BIN²⁶. In pratica i dati esportati da *WinIgis* in uno spe-

²⁰ F. Meschini, *Dieci anni di Xml* in "Aida Informazioni", 25.1-2, 2007, pp. 56-70.

²¹ Id., *Free Yourself from C.C.M.S. (Commercial Content Management Systems)* in "ALLC/ACH 2004", Göteborg 2004; Id., *Xml and Digital Library: A Marriage Made in an Open-Source Heaven?*, 28. Österreichischen Bibliothekartag, Linz 2004.

²² <<http://www.tei-c.org/release/doc/tei-xsl-common/>>.

²³ <http://avirel.unitus.it/db_biblio/index.htm>.

²⁴ <www.unesco.org/webworld/isis/isis.htm>

²⁵ <<http://bvsmodelo.bvsalud.org/php/level.php?lang=en&component=31&item=2>>

²⁶ Per maggiori informazioni vedi la relativa pagina su Wikipedia <http://it.wikipedia.org/wiki/Common_Gateway_Interface>.

cifico formato binario²⁷, vengono interrogati tramite *WWWIsis* grazie al linguaggio di scripting *IsisScript*, con il quale sono implementate le ricerche per i vari campi (titolo, autore, tipologia, anno di pubblicazione, etc.) in modalità singola o combinata tramite i classici operatori booleani. Dei vari blocchi costitutivi il catalogo bibliografico è quello più legato ad una tecnologia specifica e non eccessivamente agile. In ogni caso la possibilità di *WinIsis* di esportare i dati in uno schema XML lascia la porta aperta ad ulteriori possibilità, come ad esempio la duplicazione delle funzionalità dell'OPAC tramite un'applicazione basata sulla coppia *PHP/MySQL*, rispettivamente un linguaggio di programmazione per applicazioni *server-side* e un database relazionale, entrambi disponibili come software *open-source* ed estremamente diffusi nelle applicazioni web.

Questa configurazione appena descritta è esattamente quella utilizzata per il terzo blocco costitutivo principale, il *Catalogo Iconografico*²⁸ contenente anch'esso poco meno di mille e trecento registrazioni relative alle diverse incisioni, litografia, fotografie, acqueforti e altre tipologie di materiale contenute nelle guide turistiche e nelle relazioni di viaggio. Ognuna di queste registrazioni è a sua volta corredata con una riproduzione digitale dell'immagine in questione. La specificità dello schema concettuale utilizzato, creato appositamente da degli storici dell'arte, ha reso necessario l'utilizzo di un database relazionale, in grado di creare un'implementazione concreta del suddetto schema tramite l'utilizzo del linguaggio *SQL*, per ciò che riguarda la definizione, il popolamento e l'interrogazione della base di dati. Il livello relativo all'interfaccia utente, insieme alla relativa visualizzazione dei risultati è invece realizzato tramite *PHP*.

Quello che salta subito all'occhio è l'insieme eterogeneo di tecnologie utilizzate per realizzare i tre blocchi costitutivi. Questa scelta, o

²⁷ Per formato binario s'intende un file il cui contenuto di byte è intelligibile quasi esclusivamente da un programma e non da un utente umano. A riprova di questo fatto, se si prova ad aprire con un editor di testo un file binario, ciò che si riesce a visualizzare è solamente una sequenza di caratteri esadecimali senza nessun senso apparente.

²⁸ <http://avirel.unitus.it/db_icon/index.php>.

meglio questa serie di scelte, acquista una maggiore coerenza se contestualizzata nell'intervallo temporale in cui *Avirel* è stato progettato e implementato. Un'ipotetica progettazione, effettuata a cinque o dieci anni di distanza da quella effettiva, implicherebbe scelte del tutto differenti, come ad esempio l'utilizzo di *eXist*²⁹, uno strumento nato come database XML e poi evolutosi in un vero e proprio *framework* di ricerca e pubblicazione, per i testi codificati in TEI, le registrazioni bibliografiche e quelle iconografiche. In quest'ultimo caso sia lo standard ISBD(M) sia lo schema concettuale del database iconografico potrebbero essere convertiti in MODS³⁰ uno standard sviluppato dalla *Library of Congress* come versione semplificata del *Marc21*, e in grado di essere facilmente adattato per codificare i metadati descrittivi di una generica risorsa, sia essa analogica o digitale³¹.

Conclusa la descrizione di *Avirel* è obbligatoria tutta una serie di riflessioni, a partire dal ruolo che questo ambiente elettronico ha all'interno dell'istituzione che attualmente lo ospita, della sua funzione di *asset*, di risorsa strategica. E' infatti grazie a questo archivio digitale che l'Ateneo della Tuscia è censito nel progetto europeo MICHAEL/MINERVA³² e al tempo stesso apre tutto un ventaglio di possibilità per una ricerca multi e interdisciplinare, in cui l'Informatica Umanistica ha il compito, non semplice ma gratificante, d'interfaccia tra mondi diversi, chiusi ormai da tempo in una reciproca diffidenza se non addirittura ostilità. Il valore scientifico di questa disciplina non va considerato esclusivamente sulla base dei prodotti, ma anche, e soprattutto, dei processi, sulle fasi di sviluppo, sui momenti d'incontro e confronto dialogico tra diverse culture e pratiche, *in primis* tra il pensiero narrativo e quello scientifico, che l'affermazione e il prolungarsi dell'era gutenberghiana ha invece contribuito a

²⁹ <<http://exist.sourceforge.net>>.

³⁰ <<http://www.loc.gov/standards/mods/>>.

³¹ Naturalmente, all'epoca questi due strumenti non erano disponibili oppure in uno stato di sviluppo talmente prematuro che ne rendeva l'utilizzo di fatto impraticabile.

³² <<http://www.unitus.it/biblioteche/webif/o6-docs/o7-progetti/michael.html>>.

porre in netta opposizione e chiusura reciproca, assumendo così un ruolo strategico di fondamentale importanza.

Discipline di confine tra le scienze umane e le scienze esatte, come la logica o la linguistica sembrano avere un collegamento immediato e diretto con l'informatica (e di conseguenza con l'informatica umanistica, anch'essa disciplina di confine), avendo avuto oltretutto un ruolo determinante nella sua definizione, basti pensare all'importanza della modellazione e della teoria della computabilità da un lato e delle grammatiche formali dall'altro, ma non vanno dimenticati anche altri settori scientifici dell'area umanistica, come ad esempio la biblioteconomia o le scienze testuali, nelle quali l'aspetto tecnologico ha sempre avuto un ruolo determinante, come nel caso della filologia dei testi a stampa³³. Gli esempi qui potrebbero essere diversi. Basti pensare alla critica di Joseph Bédier sugli alberi stemmatici soggetti a un'irresistibile forza dicotomica che rende la legge di maggioranza del metodo Lachmann inapplicabile, lasciando quindi il giudizio alla soggettività del filologo³⁴. E' difficile qua non vedere un chiaro collegamento con l'albero binario³⁵, una delle strutture dati fondamentali nell'Informatica, caratterizzato da una facile computabilità e quindi implementato in diversi contesti, e, al tempo stesso, trovare così ulteriori spiegazioni, di natura matematica, all'irresistibile spinta inconscia che porta i filologi nella selva degli alberi binari.

Partendo da *Avirel* siamo arrivati a toccare questioni di respiro molto più ampio che necessitano di apertura mentale, capacità analitica e creazione di collegamenti tra aspetti fino a quel momento considerati come separati. È in questo modo che mi sento di rendere giustizia al percorso scientifico, non certo concluso, del Professor Vincenzo De Caprio.

³³ «Il libro fatto in tipografia è un “oggetto fisico” per cui il primo dovere della critica testuale è quello di scoprirne i segreti in quanto manufatto» scrive Neil Harris in *Filologia dei testi a stampa*, in *Fondamenti Di Critica Testuale*, a cura di A. Stussi. 2 ed., Bologna 2006, p. 181.

³⁴ J. Bédier, *Obiezioni al metodo del Lachman* in *Fondamenti Di Critica Testuale*, cit.

³⁵ <http://it.wikipedia.org/wiki/Albero_binario>.